



DOCUMENTO SU INVECCHIAMENTO ATTIVO E SOLIDARIETA' TRA LE GENERAZIONI

1. L'Anno europeo dell'Invecchiamento attivo e della Solidarietà tra le generazioni deve diventare l'occasione per contribuire a far prendere coscienza alla società civile, alla politica e alle istituzioni che i cambiamenti demografici sono un processo irreversibile da assumere come sfida positiva. A tal fine, affermiamo subito la necessità di coltivare una visione dell'invecchiamento attivo *particolarmente impegnativa*, innanzi tutto sul piano culturale. L'intento è anche di sottrarci a quel tanto di 'rituale' che le celebrazioni degli 'anni europei' (in generale 'internazionali') contengono come rischio legato alla loro stessa configurazione. Insomma, occorre evitare che il tema sia svolto in modo generico o, peggio, riduttivo. Affinché ciò non accada, quattro considerazioni introduttive sembrano importanti.

La prima riguarda la necessità di superare, *in modo compiuto*, un approccio di tipo 'lavoristico', quasi che la questione essenziale sia quella di ridisegnare le regole di pensionamento al fine di ritardare l'uscita dal mondo del lavoro, così come traspare anche dalla decisione del Parlamento europeo che ha bandito l'anno dell'invecchiamento attivo. Tra l'altro, se si dovesse aderire all'approccio in questione, i recenti provvedimenti del governo Monti non lascerebbero più spazi di iniziativa, visti i cambiamenti 'drammatici' introdotti proprio in materia di durata delle carriere lavorative. Viceversa, l'invecchiamento attivo è un tema di ben diversa ampiezza – e va detto che costringe a 'riflettere bene' anche sugli equilibri prefigurati dal nuovo assetto del sistema pensionistico.

In effetti l'esame della realtà dell'invecchiamento deve riferirsi alla pluralità, alla eterogeneità e alla multidimensionalità delle situazioni economiche, sociali, familiari, professionali delle generazioni che occupano le fasce d'età considerate "anziane" (Lavoro dipendente, Donne, Nord e Sud, lavoro autonomo, professioni, immigrati ecc.).



La seconda considerazione riguarda la necessità di mettere a tema la realtà degli anziani di oggi, com'è ovvio, *ma anche quella degli anziani di domani*, di coloro che oggi sono adulti o (soprattutto) giovani. In un certo senso, si tratta di un'ovvietà; ma le sue implicazioni sono particolarmente importanti.

Già da questo punto di vista, per esempio, gli equilibri prefigurati dall'assetto del sistema pensionistico non lasciano tranquilli: se è ragionevole ritenere che invecchiare attivamente implichi condizioni di serenità economica, cioè redditi da pensione almeno 'decenti', la situazione delle nuove generazioni sembra (come minimo) altamente problematica. L'argomento, del resto, può essere generalizzato.

La terza considerazione è che il tema dell'invecchiamento attivo va svolto nel quadro di un discorso che riguardi l'intero 'arco della vita', valorizzando il *continuum* esistenziale piuttosto che segmentarlo in 'compartimenti stagni'. Al fondo – raccogliendo e 'intensificando' la definizione dell'Organizzazione mondiale della sanità – invecchiamento attivo significa che le persone 'avanti negli anni' non perdono affatto la possibilità e il desiderio di *progettare* nuove esperienze di vita attiva, nonché di realizzarle, se incontrano condizioni esterne che non siano di impedimento e magari, invece, le aiutino a coltivare speranze, interessi, propositi e progetti di vita.

Proprio questa *torsione progettuale* del concetto, però, implica il superamento della separatezza che attualmente caratterizza il modo di concepire le diverse stagioni della vita. Non che si debbano escludere scansioni e passaggi significativi, ma essenziale è la consapevolezza che la qualità di ogni età della vita sia riposta anche sul modo in cui ci *affacciamo* a essa, e che quest'ultimo dipende in misura cruciale dalle esperienze che *già* abbiamo vissuto.

Così – ultima considerazione, in certo modo riassuntiva delle precedenti – l'invecchiamento attivo non va considerato tanto come una 'materia' quanto come un *punto di vista*, una *chiave di lettura*, e soprattutto *un obiettivo sociale e politico* che certamente ha la sua specificità, ma si può applicare in lungo e in largo, fino a riguardare, in linea di principio, tutti gli aspetti della realtà sociale ed economica.



In questo modo, è possibile salvaguardare sia la peculiarità del tema che l'ampiezza del suo raggio d'azione. Insomma, non una 'questione degli anziani', fissati in una categoria definita in termini anagrafici, bensì una questione che riguarda i 'fondamentali' del modo in cui viviamo, tanto sul versante oggettivo, delle strutture sociali, quanto su quello soggettivo, delle dinamiche esistenziali.

2. Sulla base di quello che precede si può ben sostenere che l'invecchiamento della popolazione apre scenari inediti con i quali è necessario misurarsi in modo innovativo, uscendo dalla difensiva. I molteplici aspetti del tema – culturali, sociali, politici, economici – vanno affrontati sapendo che la necessità all'ordine del giorno è quella che la società nel suo complesso elabori una diversa idea di vecchiaia, all'altezza del mutamento intervenuto nelle speranze di vita, e vi ravvisi la possibilità di una straordinaria conquista di civiltà.

In particolare, il tema dell'invecchiamento deve uscire dall'approccio emergenziale con cui lo affrontano la politica e le istituzioni. Come pure dal modo in cui lo affrontano le forze che operano sul mercato, in un'ottica esclusivamente consumistica

Piuttosto, occorre far crescere la consapevolezza che i temi che ruotano intorno a una società che invecchia 'interrogano' tutti i fattori che la tengono coesa. Vanno quindi rafforzati tutti i fattori di socializzazione e di coesione. La famiglia è il primo luogo e la prima elementare comunità nella quale le generazioni stabiliscono tra loro strette relazioni e reciprocità affettive, culturali, economiche e sono "il primo soccorso e l'ultimo ricorso" delle persone. Il cui sostegno deve tener conto delle profonde modifiche strutturali, culturali e sociali intervenute e tuttora in corso. La 'comunità territoriale' è il luogo nel quale si formano e si intrecciano dinamiche sociali contraddittorie, dense di criticità, nei rapporti tra generazioni e culture, in presenza, al tempo stesso, di conservatorismi, speranze di rinnovamento e chiusure corporative di gruppo o individualiste. Il territorio è tuttavia il luogo dove si irradiano le reti di solidarietà e dove si sviluppano i beni relazionali e dove è possibile sperimentare un welfare di comunità che integri fecondamente la collaborazione delle famiglie, delle reti primarie, del terzo settore e



del volontariato, dei privati, della contrattazione sociale territoriale e della contrattazione sindacale di secondo livello, con la promozione e la leadership del settore pubblico. Proprio partendo dalla popolazione anziana, nella quale le diverse criticità e tante forme della nuova esclusione sociale assumono specifico rilievo, si possono ricostruire legami sociali tesi a ridare speranza e senso al futuro per tutte le età, promuovendo l'incontro tra memoria del passato, nuove dinamiche sociali e permanenti esigenze di relazione. Occorre, in particolare, incanalare il lavoro "liberato" dell'anziano verso attività che producono quei beni che né il settore dell'economia né il settore pubblico ha interesse – il primo – o ha le risorse necessarie – il secondo – per produrre: beni relazionali, beni di merito, di alcune tipologie di beni pubblici e alcune categorie di beni di uso collettivo fondamentali per promuovere, costruire, facilitare "comunità solidali" (un compito sicuramente più impegnativo che nel passato, perché si tratta di fare solidarietà tra diversi, ossia tra culture, memorie, appartenenze diverse).

Se si fanno i conti con l'invecchiamento in modo innovativo e ci si propone di adeguare la società nel suo complesso anche con riforme radicali, a partire dalle infrastrutture esistenti – se si assume il concetto di 'arco della vita come nuovo orizzonte culturale da cui ripartire per impostare una diversa idea di vecchiaia e definire un progetto sociale integrato innovativo – molte questioni richiedono attenzione.

Si rende necessario proporre un modo nuovo di vedere l'invecchiamento.

Ciò significa vedere quanto l'invecchiamento aumenti realmente i costi dei servizi sanitari, assistenziali, sociali, previdenziali, sconfiggendo chi usa i problemi di carattere finanziario per mettere in discussione tutele e diritti, destrutturando il sistema del welfare, che va innovato, ma non ridimensionato.

E' necessario dedicare una particolare attenzione ai temi dell'educazione permanente per tutte le età, tenendo conto, in particolare, dell'importanza che hanno sul benessere psico-sociale delle persone che invecchiano. Così come è importante sostenere il ruolo della ricerca e dello sviluppo della tecnologia per il mantenimento della qualità della vita delle persone anziane che entrano in percorsi di non autosufficienza.



E' necessario affrontare l'insieme delle questioni che riguardano l'esperienza dell'abitare degli anziani, anch'essa colta nei suoi vari aspetti: la casa in quanto tale, le sue dotazioni strumentali, i servizi che a essa si connettono, l'agibilità del contesto urbano, la quantità e la qualità dei trasporti pubblici, la disponibilità e la qualità degli spazi pubblici, il territorio come rete di relazioni, la possibilità di sentirsi e rendersi utili nel proprio contesto comunitario, il vivere il territorio come luogo "sicuro" (con tutto ciò che ne deriva e di tutte le sue declinazioni legate anche alla partecipazione attiva della vita sociale), la possibilità di partecipare. Insomma, si tratta di aprire una prospettiva politica e sociale in cui alle persone che invecchiano siano riconosciuti dignità e diritti, proclamati dalle Nazioni Unite, a partire dal reddito, e in cui sia promosso il loro protagonismo attraverso la cittadinanza attiva come volontariato civico.

3. Ora, per fornire qualche maggiore elemento di articolazione, osserviamo quanto segue.

a) In materia di approccio culturale

L'anzianità, com'è noto, non può essere in alcun modo ridotta a un fatto anagrafico: piuttosto è una 'costruzione sociale', nella quale convergono idee, sentimenti e valori. Il problema sta nella circostanza che in gran parte siamo ancora legati a una costruzione sociale del passato (grosso modo, si può dire, quella dell'età), la cui caratteristica principale consiste nel concepire la vecchiaia alla stregua di un *periodo residuo*. Proprio per questo ne viene fuori un'immagine fondamentalemente negativa, che non aiuta coloro che invecchiano a riconoscere, abitare e vivere attivamente lo scorrere degli anni. Per contro, va messa in campo un'idea di invecchiamento come un *processo della vita nella sua interezza*: di qui, appunto, la centralità del concetto di 'arco della vita', da cui partire per reimpostare una cultura della persona anziana e una politica sociale integrata, in vista di azioni progettuali al cui centro sia la persona, nel suo divenire.



b) In materia di rapporti tra le generazioni

L'argomento, come si comprende, è particolarmente complesso, e anche molto delicato, soprattutto a causa della diffusa tendenza a impostarlo nei termini di una contrapposizione 'giovani-anziani' dalla quale non possono venire altro che ulteriori lacerazioni del tessuto sociale, di cui proprio non si sente il bisogno. In realtà occorre riflettere sul contesto sociale dal punto di vista dei cambiamenti nei rapporti tra le generazioni (e le culture) al fine di scrivere un nuovo patto di solidarietà che apra le porte a una società in grado di valorizzare tutte le età (e tutte le culture). Per farlo, la bussola non può essere rinvenuta che nelle idee di *giustizia e partecipazione* – le uniche in base alle quali le diverse generazioni (e le diverse culture) possono *re-incontrare la speranza e la fiducia*, ovvero costruire il proprio benessere sociale (individuale e collettivo) attraverso progetti di vita nei quali ognuno percepisca che non è lasciato a sé stesso. Su questo sfondo, quattro argomenti si impongono con particolare evidenza.

b.1) Le condizioni di precarietà o di vera e propria esclusione dolorosamente sperimentate dalle giovani generazioni vanno affrontare sia con interventi sul mercato del lavoro sia con la predisposizione di una rete di ammortizzatori sociali che risulti tanto più robusta in quanto le condizioni della 'partecipazione al lavoro' si stanno trasformando in profondità. Il compito naturalmente è quanto mai difficile, né, in questa sede, possiamo entrare in alcuno dei particolari. Ma certamente non è estraneo alla problematica dell'invecchiamento attivo. Piuttosto è un buonissimo esempio della necessità di ragionare anche sugli anziani *di domani*, e dunque di come, a partire dalla questione della condizione anziana, si incontrino i problemi di tutte le generazioni. Ripetiamo: quali prospettive di invecchiamento attivo potranno avere persone che non hanno avuto la possibilità di costruirsi quel minimo di sicurezza (reddituale, pensionistica) che è indispensabile, appunto, a una *vita attiva*? E per le stesse ragioni, naturalmente, si vede bene quanto sia importante il concetto di 'arco della vita'.



b.2) Considerazioni in qualche modo analoghe riguardano la necessità di affrontare il nodo critico dell'espulsione dai processi produttivi e/o della non assunzione delle persone, specie donne, comprese nella fascia di età 50-60 anni. Anche qui siamo in presenza di un fenomeno di precarizzazione, questa volta in età avanzata, che getta le persone in percorsi privi di speranza, nella migliore delle ipotesi di tipo assistenziale.

b.3) Attenzione specifica va riservata anche al tema del passaggio dal lavoro al pensionamento. Due sembrano i versanti su cui intervenire. Uno, per così dire, oggettivo: la prospettiva di un atterraggio 'morbido', cioè di una riduzione progressiva del tempo di lavoro, è stata affacciata varie volte ma sembra aver ricevuto molta meno attenzione di quella che merita, mentre, a proposito di rapporti tra le generazioni, va osservato che si presta anche a originali esperienze di *job sharing*, tutoraggio, metà lavoro-metà pensione. Inoltre, sul versante soggettivo, si tratta di mettere in campo veri e propri supporti di preparazione al pensionamento, che in ogni caso costituisce un momento esistenziale delicato, impegnativo.

b.4) Circa il sistema pensionistico, come è venuto a delinearsi dopo i recenti provvedimenti di riforma, intanto si può dire che dovrebbero esservi introdotti maggiori elementi di flessibilità, di incentivazione e di formazione, orientati a far sì che il tempo di permanenza in attività possa aumentare nel rispetto della dignità delle lavoratrici e dei lavoratori. Magari, anche, prevedendo la possibilità di collegare il prolungamento della carriera lavorativa alla fruizione, in precedenza, di 'congedi' – sempre in omaggio al concetto di 'arco della vita'. Ma l'argomento 'pensioni', naturalmente, meriterebbe considerazioni assai più ampie, che in questa sede, di nuovo, non possono essere svolte. Ci limitiamo a osservare che il problema, in una prospettiva di medio e lungo periodo, sembra tutt'altro che risolto: non sul piano della sostenibilità finanziaria, ma su quello della sostenibilità *sociale*, che la stretta della 'crisi' ha fatto recedere in secondo piano, ma



inevitabilmente tornerà a imporsi come questione cruciale quando le nuove regole dispiegheranno appieno i propri effetti.

b.5) Andrebbe riservata attenzione anche a quanti vogliono continuare a lavorare dopo la pensione, semplificando le modalità di contribuzione aggiuntiva e valorizzando le esperienze e le competenze di cittadini che ancora possono contribuire in modo attivo allo sviluppo del nostro Paese. Un lavoro, equamente retribuito, che ovviamente deve essere una libera scelta e non – come purtroppo invece accade sempre più spesso – una costrizione imposta dalla necessità di integrare pensioni insufficienti.

c) In materia di servizi

Si è già accennato alla necessità di riflettere in modo obiettivo, non strumentale, su quanto l'invecchiamento aumenti realmente i costi dei servizi sanitari, assistenziali, sociali. Solo in questo modo responsabile, consapevole, piuttosto che in un'ottica di destrutturazione, si possano avanzare proposte e percorsi per innovare/riformare il sistema di welfare nazionale e locale. Tenendo conto del fatto che il dibattito ha già individuato importanti direttrici di trasformazione.

c.1) Concretamente andrebbe avviata una politica per la salute incentrata su interventi innovativi tesi a potenziare la prevenzione primaria e secondaria, e la promozione della partecipazione degli anziani e della cittadinanza attiva come fattore strategico per promuoverne il benessere, come pure a promuovere nuovi stili di vita, attività motoria, educazione alimentare e progetti socio-sanitari: il tutto in alternativa alla medicalizzazione della vecchiaia e alla sua gestione assistenzialistica. Si tratta appunto di un complesso di argomenti da tempo presenti nel dibattito, che tuttavia tendono a essere considerati (e comunque praticati) come alquanto di 'aggiuntivo', mentre stanno proprio nel cuore dell'intera fase di transizione epidemiologica che ci troviamo a vivere, essendo collegati ai suoi tratti *salienti*, assolutamente caratteristici. Del resto non è privo di significato che i



primi esordi del tema 'invecchiamento attivo', dovuti all'Organizzazione mondiale della sanità, siano stati legati a considerazioni dello stesso genere.

c.2) Va approfondita e messa in atto una politica per il diritto a vivere il più a lungo possibile nella propria abitazione, assumendo il territorio, la comunità come uno spazio di relazione, d'inclusione nel quale promuovere una politica dell'abitare, della mobilità, del superamento delle barriere architettoniche, dell'offerta di occasioni e opportunità per il tempo libero, la creatività, l'espressività e l'impegno solidale. Le risorse vitali delle persone che invecchiano si valorizzano anche favorendo il loro accesso a spazi ricreativi, culturali ed eventi.

c.3) In questo contesto occorre sviluppare l'intera filiera delle attività e dei servizi a sostegno degli anziani che entrano o che sono in percorsi di fragilità sociale e fisica. Si tratta di assicurare la disponibilità di punti informativi di orientamento, di punti di accesso, di prestazioni di AD e ADI, di centri diurni, di alloggi protetti e, dove necessario, di RSA, di RSP. Come pure si tratta di istituire un fondo per la non autosufficienza degno di questo nome, di promuovere una diversa attenzione dei medici di famiglia e un rapporto funzionale con la specialistica ambulatoriale, la diagnostica strumentale, la rete dell'emergenza e la struttura ospedaliera, con particolare attenzione a ricoveri e dimissioni protette. In relazione a tutte queste esigenze l'idea che l'invecchiamento attivo sia un 'punto di vista', una 'chiave di lettura', piuttosto che una 'materia', mostra tutta la sua produttività. In un certo senso, la non autosufficienza è 'il contrario' dell'invecchiamento attivo. Eppure le strategie di *contrasto* della non autosufficienza trovano nell'idea di invecchiamento attivo un punto di riferimento *comunque* pertinente. L'intera questione della domiciliarità può essere affrontata in questa chiave; come pure va detto che obiettivi di invecchiamento attivo possono essere perseguiti perfino nelle situazioni che sembrano più lontane dal 'concetto', come quelle di 'istituzionalizzazione'. A condizione, naturalmente, che se ne mettano a tema le implicazioni in termini di 'requisiti' degli alloggi protetti, RSA, RSP, ecc.

Si deve comunque prendere coscienza che la non autosufficienza anche con situazioni di relativa gravità (esempio confinamento su sedia a rotelle) non



preclude una vita attiva, ed anche lavorativa, che deve essere invece incoraggiata e favorita.

d) In materia di rapporti con il mercato

Da tempo, in verità, il mercato ha scoperto gli anziani come un nuovo *business*. In tal senso si è indirizzato un *marketing* sempre più aggressivo e una comunicazione 'suggestiva' che sollecita l'acquisto di prodotti legati a nuovi stili di vita, ad attività fisiche, al tempo libero, al turismo, all'alimentazione, al rapporto corpo-bellezza, prevalentemente in un'ottica giovanilistica e consumistica. Si tratta di un approccio che va ripensato 'senza negarlo'. Piuttosto va posta al centro la promozione di un benessere commisurato alla propria età, sconfiggendo la tendenza ad alimentare la paura di invecchiare e a rifiutare i propri cambiamenti.

Su questo sfondo, una particolare attenzione va riservata ai rapporti tra vecchiaia e ricerca: Ormai la tecnologia, la progettazione innovativa di dispositivi, ausili e simili, fa sì che il benessere sociale, la salute, la qualità della vita possano essere obiettivi ragionevoli anche per chi entra in percorsi di parziale, accentuata o totale non autosufficienza. Pertanto è necessario aumentare gli investimenti destinati a individuare tecnologie, strumenti che possano sopperire alla perdita di funzioni vitali, per mantenere il più a lungo possibile l'autonomia funzionale delle persone che incontrano problemi di disabilità, per migliorare la qualità della vita, specie in relazione all'esigenza di restare il più a lungo possibile nella propria abitazione.

Una prospettiva importante è quella di accettare la sfida del mercato in modo da far crescere l'attenzione alle persone. La crisi recente ha dimostrato la tragicità dell'attenzione ai meri aspetti finanziari da parte del mercato, a detrimento della dimensione più umana.

e) In materia di rapporti con il mondo del sapere

Affermare il diritto ad apprendere lungo tutto l'arco della vita, a tutte le età, nel quadro di una strategia complessiva che punti all'accrescimento culturale e al mantenimento delle funzioni cognitive delle persone che invecchiano: è questo



un obiettivo di primaria importanza, che occorre perseguire con massima determinazione, sconfiggendo la sottovalutazione che ancora si registra in materia di educazione permanente.

Si tratta appunto di valorizzare le attività che oggi sono in campo grazie alle università popolari e della terza età, nella consapevolezza che occorre superare il limite costituito dal fatto che i frequentanti, in gran parte, sono persone già interessate ad accrescere le loro conoscenze: in effetti c'è bisogno di nuove iniziative orientate a far emergere la domanda 'debole' – la domanda (spesso inespressa) di coloro che da giovani e da adulti hanno avuto meno occasioni di rapporto con il mondo del sapere.

Il quadro delle finalità e dei contenuti deve essere delineato con particolare ampiezza: sollecitare e sostenere interessi culturali, valorizzare la trasmissione della memoria, contrastare l'analfabetizzazione di ritorno in funzione del rafforzamento delle funzioni vitali e della partecipazione pubblica delle persone che invecchiano. Occorre predisporre percorsi formativi e laboratori esperienziali che aiutino a:

- ✓ vivere bene e invecchiare in salute (il valore delle attività fisiche, degli stili di vita, della conservazione della memoria, della giusta alimentazione, ecc.);
- ✓ essere anziani competenti e informati (contrasto del digital divide, uso di internet, conoscenza dei servizi pubblici; consumo intelligente ed eco-compatibile; gestione del risparmio; sicurezza domestica e stradale, ecc.);
- ✓ convivere con la diversità, conoscerla e magari apprezzarla (il rapporto con le persone provenienti da altri paesi e culture, il rapporto con le altre generazioni);
- ✓ riconoscere ed utilizzare le occasioni culturali (l'arte, il cinema, il teatro, ecc.);
- ✓ valorizzare la memoria tramite i propri ricordi, ascoltando quelli degli altri, ricostruendo la storia dei mestieri, trasmettendola ai giovani come storia della propria città, della propria regione, ecc.
- ✓ Individuare percorsi che valorizzino e promuovano l'acquisizione di competenze per costruire comunità solidali.



f) In materia di cittadinanza attiva

Da ultimo, deve essere valorizzato il protagonismo sociale degli anziani nella forma della cittadinanza attiva e del volontariato. Gli anziani, appunto, rappresentano una grande risorsa sociale e umana quando agiscono quali membri attivi della propria comunità territoriale, impegnati ad alimentare il valore della solidarietà aperta, della relazione, della coesione sociale; a preservare, con il proprio tempo donato, i beni comuni; a sostenere, attraverso interventi di prossimità, persone fragili.

Su questo terreno si registrano già molteplici esperienze, in una grande varietà di campi, attraverso una progettazione territoriale diffusa, promossa dal vasto mondo delle associazioni presenti nei territori anche in rapporto con le istituzioni locali. Negli ultimi anni, inoltre, sono state approvate importanti leggi regionali che assumono la promozione dell'invecchiamento attivo come obiettivo strategico su cui investire. Tra l'altro, dalle esperienze già realizzate emerge che invecchiamento attivo, impegno civile, volontariato sono temi ai quali non è interessato soltanto chi è già "libero dal lavoro", ma, secondo l'ottica proposta, riguardano tutte le età. In particolare l'impegno civile e solidaristico è un percorso che attraversa ogni generazione (e alla quale ci si educa e si viene educati lungo tutto l'arco della vita). Proprio su piano nell'ottica della cittadinanza attiva e della promozione di comunità solidali, allora, può trovarsi un territorio fertile per un patto intergenerazionali.

D'altra parte, se abbiamo molti esempi di 'buone prassi', va anche detto che un complessivo salto di qualità deve ancora essere compiuto. La visione degli anziani come forza lavoro di riserva messa a disposizione delle amministrazioni per aiutarle a fronteggiare le loro difficoltà finanziarie, non è affatto superata.

Allora, sia per valorizzare quanto di buono è già stato fatto, sia per andare oltre i limiti che pure si registrano, sembrano mature le condizioni per proporre:



- 1) la definizione di un ampio programma nazionale per l'invecchiamento attivo con la partecipazione di tutti gli attori istituzionali e sociali interessati;
- 2) dare vita ad un Osservatorio sulla programmazione locale, allo scopo di approntare un piano d'intervento operativo in relazione alle risorse disponibili con l'individuazione di tempi, modi e risorse necessarie per la realizzazione. Obiettivi che possono stare dentro una legge nazionale a sostegno dei percorsi di invecchiamento attivo che si concretano in forme di impegno civile e di sostegno del welfare. In sostanza si tratta di valorizzare il volontariato delle persone anziane, riconoscendo a chi si impegna a beneficio della propria comunità in un quadro di una coordinata cooperazione locale di una molteplicità di soggetti promossa dall'ente pubblico, varie forme di incentivazione, e anche di riconoscimento attraverso benefit costituiti da crediti sociali per la fruizione di opportunità culturali, ricreative, sportive, artistiche, e/o vouchers per l'accesso a beni e servizi regolati e corrisposti dai Comuni.

Occorre definire una dimensione europea per ciascuna delle tematiche considerate, valorizzando il ruolo della FERPA; attivare e sostenere i rapporti con il Parlamento e la Commissione europea avendo presente un preciso obiettivo: l'assunzione di una responsabilità collettiva e condivisa per far sì che l'invecchiamento della popolazione non venga visto e vissuto come un problema, bensì considerato possibile fonte di preziose risorse umane, sociali e produttive, nonché di esperienze professionali trasmissibili alle giovani generazioni.